

Roberto Carnero

la poesia

È forse la prima volta che la generazione dei poeti quarantenni si è riunita, con alcuni dei suoi rappresentanti più autorevoli, per discutere del proprio lavoro in un'occasione pubblica. È accaduto nel fine settimana a Pordenone, nell'ambito del festival letterario «Pordenonelegge.it», che, giunto alla sua terza edizione, ha registrato quest'anno uno straordinario successo in termini di presenze. Anche quando si è parlato di un argomento apparentemente elitario come la poesia. Diciamo «apparentemente», perché in realtà sembra che la gente sia parecchio desiderosa di ascoltare i poeti di oggi.

A Pordenone sono intervenute alcune delle voci oggi più interessanti: Mario Benedetti, Stefano Dal Bianco, Claudio Damiani, Alba Donati, Umberto Fiori, Giovanni Nadiani, Antonio Riccardi, Davide Rondoni. È la «generazione di mezzo», in Italia poco valorizzata dal punto di vista editoriale e critico, diversamente da quanto accade ai loro coetanei francesi o tedeschi. Nessuno di loro compare ancora nelle antologie scolastiche, mentre i narratori della stessa generazione spesso hanno già ottenuto questo riconoscimento. Questi poeti non fanno «gruppo», scrivono cose molto diverse, non li sfiora neppure la tentazione di compattarsi in una sorta di «lobby generazionale», come avevano fatto, negli anni Sessanta e Settanta, i colleghi della «neoavanguardia». Questa scelta conferisce loro una libertà maggiore, che però scontano in termini di visibilità. Che cosa li accomuna allora?

Spiega Gian Mario Villalta, critico letterario, poeta in proprio, e organizzatore dell'incontro: «Questi sono i poeti che hanno cercato di inventare un nuovo linguaggio, più aderente alle cose e alla vita, dopo lo sperimentalismo neovanguardistico e i labirinti del postmoderno. Hanno cercato di recuperare il rapporto, ormai in crisi, tra poesia e lettore, attraverso una comunicazione diretta, da persona a persona. Li unisce la ricerca di una parola "utile", che parli della vita, dell'esperienza degli individui, delle cose che accadono, una parola che non veda la poesia come un fatto puramente letterario».

Ma è possibile per la poesia comunicare un messaggio importante per la vita di tutti, dotato di una valenza esistenziale? Stefano Dal Bianco (*Ritorno a Planaval*, Mondadori) è convinto di sì: «Io ho sempre scommesso su uno stile in grado di affrontare una dimensione etica, direi anche civile. E qui che risiede una possibilità di comunicazione molto più forte che nella generazione precedente, la quale non a caso manifesta nei nostri confronti un atteggiamento di mal celato fastidio». Claudio Damiani (*Eroi*, Fazi) interpreta questa maggiore apertura comunicativa

*C'era la mia scomparsa anonima,
il corpo impigliato contro l'argine
il dolore oscuro di mia madre,
e il corpo che più non vide com'era
o come sarebbe stato
corpo e anima congiunti rimanevano nell'acqua profonda
in attesa che nell'acqua si aprisse un varco
che lei apparisse
che lei avesse dita d'acqua e labbra d'acqua
che lei avesse anima d'ossidiana
che io e mia madre potessimo toccarla
come si tocca l'ossidiana dura, nera, ma fluorescente al fondo.*
Alba Donati
(da Portovenere, inedito)

Splendidi quarantenni A tu per tu con i poeti di mezzo

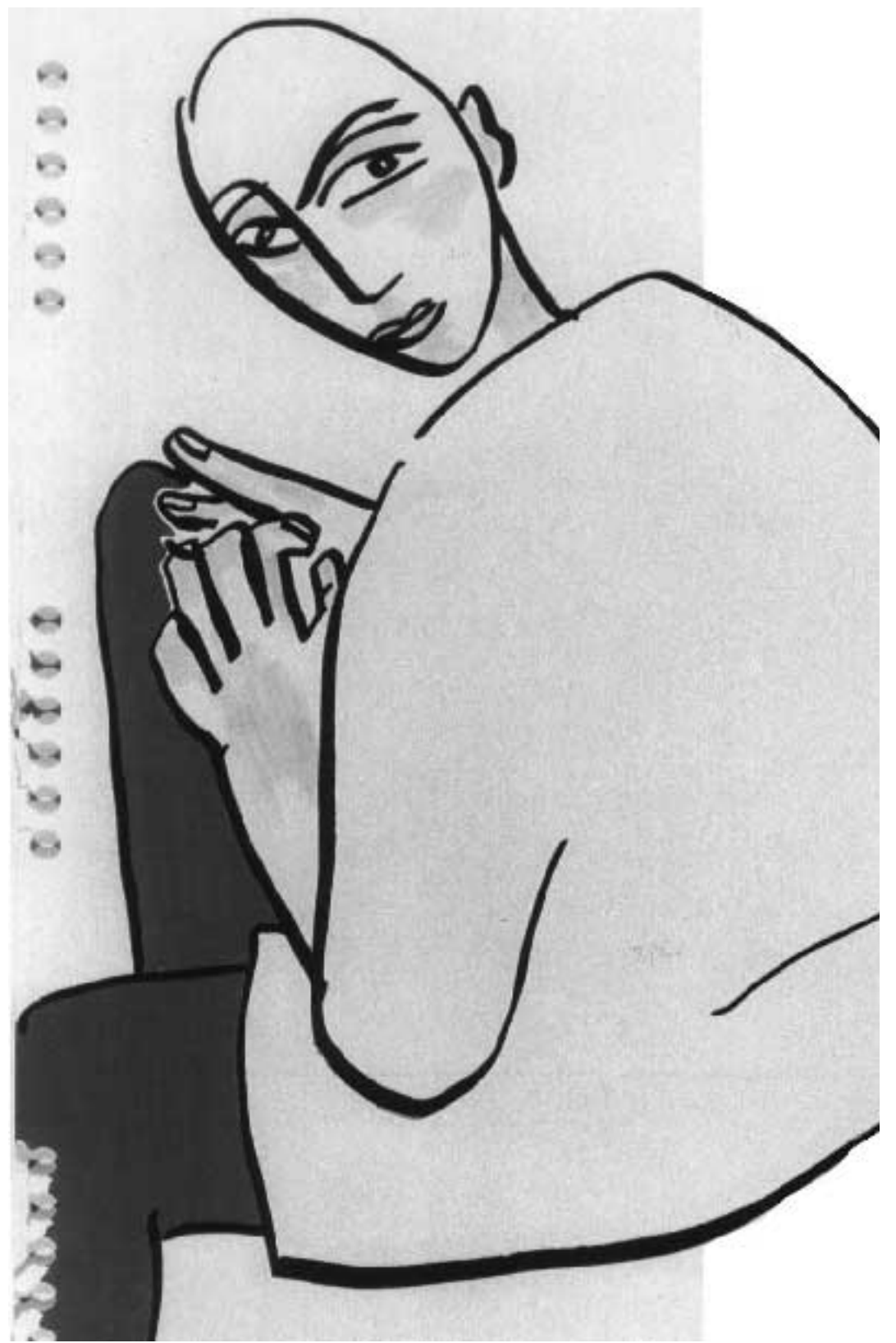
della poesia odierna alla luce dei cambiamenti che in questi ultimi anni hanno interessato la società nel suo complesso: «È successo qualcosa di importante nel mondo, nella storia, prima che nella poesia. Si sono rotti quegli argini ideologici che tenevano la cultura chiusa in un ambito ristretto, elitario». Ed è cambiato il ruolo dei poeti nella società: «Se prima - spiega Antonio Riccardi (*Il profitto domestico*, Mondadori) - il pubblico borghese si aspettava dai letterati un'interpretazione della realtà che passasse attraverso il bello, cioè la dimensione estetica, oggi questa funzione dei poeti è entrata in crisi». Una perdita di «status» che, inizialmente, ha avuto degli effetti negativi: «Con il crollo delle ideologie - sostiene Umberto Fiori (*La bella vista*, marcos y marcos) - la poesia si è trovata all'improvviso in una condizione di marginalità assoluta, come non era

mai capitato prima. Allora si è dovuto ripartire da zero, dalle ceneri lasciate dal postmoderno, che aveva portato a una poesia senza nerbo, spesso a pure "installazioni linguistiche"». «Partire da zero» può essere però una sfida interessante. Il problema semmai è un altro: oggi che la poesia sembra rifondarsi su nuove basi, qual è il suo pubblico e che cosa si aspetta dai poeti? Risponde Davide Rondoni (*Il bar del tempo*, Guanda): «Quello del pubblico è un falso problema. Il rapporto con la poesia è sempre un rapporto personale di un individuo con la parola di un altro, una parola che gli cambia la percezione della vita. A me non interessa calcolare il mio pubblico in termini quantitativi, quasi fosse una grandezza da misurare. La poesia non è un fenomeno libresco, editoriale. La centralità è della parola, che può anche trasmettersi di bocca in bocca». A Rondoni fa

eco Giovanni Nadiani (*Feriae*, Marsilio), che scrive in dialetto romagnolo: «Quello che conta è l'incontro del lettore con il poeta, uomo comune che si mette in gioco. Il libro come oggetto materiale, da acquistare, viene dopo questa corrente emotiva che deve passare tra chi scrive e chi legge». E le donne? Molte in platea ad ascoltare i poeti; poche, anzi una sola, sul palco a recitare i loro versi. Oltre ad Antonella Anedda - che, pur essendo prevista, all'ultimo non ha potuto intervenire - l'unica poetessa presente è stata Alba Donati (*La repubblica contadina*, City Lights Italia).

Al reading, ha ottenuto l'applauso più lungo e più commosso. Le abbiamo chiesto se anche nella poesia esiste - come sembra - una pregiudiziale maschilista: «Noi donne siamo più anarchiche, irregolari, e quindi incontriamo qualche difficoltà ad essere "sistemate", incasellate in categorie approntate da critici che sono per lo più uomini. Detto questo, riconosco però diversi punti di contatto anche con i colleghi uomini della mia generazione: abbiamo una lingua apparentemente limpida, ma in realtà conflittuale. Il nostro è un lavoro non pacificato, che risente di tutte le inquietudini della contemporaneità».

Un disegno
di
Cathy
Josefowitz



Non perdiamoci di vista

,



Le immagini più belle
della manifestazione
del 14 settembre
che non ci hanno
voluto far vedere

Con **l'Unità** dal 28 settembre la videocassetta in edicola a 4,50 euro in più